

■ **AMANTEA** «Sito attenzionato». Ma la vicenda giudiziaria è finita in una bolla di sapone

# Rispunta il caso "Jolly Rosso"

*Il generale Vadala in commissione ecomafie: «Bisogna capire cosa è stato smaltito»*

di GUIDO SCARPINO

AMANTEA - Il generale dei carabinieri Giuseppe Vadala, in audizione alla Commissione bicamerale sulle ecomafie a Roma, risponderà il caso giudiziario legato allo spiaggiamento della motonave "Jolly Rosso" di Amantea, conclusosi in dibattimento con l'assoluzione degli armatori della "Ignazio Messina", a cui veniva contestata l'occupazione abusiva di suolo demaniale. Giuseppe Vadala, in particolare, ha spiegato che la struttura commissariale sta lavorando su «casi particolarmente critici come la discarica di Amantea, in Calabria, dove è stato smaltito il carico trasportato dalla nave a perdere Jolly Rosso»: «Questa struttura commissariale non può non mettere in atto tutto quello che è nelle sue possibilità per capire cosa è stato effettivamente smaltito nel sito», ha detto il commissario. «Amantea - ha aggiunto - è attenzionata anche con il coinvolgimento della procura, su questo sito in particolare chiediamo una speciale attenzione da parte della Commissione». Un vero e proprio giallo, quindi,



La nave della Jolly Rosso arenata sulla spiaggia di Amantea

che riguarda il presunto carico dei veleni della Jolly Rosso, mai trovato dagli inquirenti, nonostante le indagini e la fase processuale, durate diversi lustri.

L'avvocato della Ignazio Messina, il penalista Gino Perrotta, sentito in merito proprio ieri, ha ricordato che sono stati effettuati diversi scavi, anche nel fiume Oliva, e «il massimo che hanno trovato è stato polvere di marmo». Ha ricordato, poi, ancora, quanto segue: «A meno che non vo-

gliano aprire un'altra inchiesta, per noi quel caso è chiuso. Il massimo dell'imputazione fatta agli armatori è stata quella di occupazione abusiva di suolo demaniale dalla quale sono stati assolti», ha ricordato il penalista Gino Perrotta. Insomma, a questo punto ci si chiede: il generale Vadala ha fatto confusione, collegando erroneamente l'inquinamento della vallata del fiume Oliva alla questione Jolly Rosso, oppure c'è una nuova inchiesta

giudiziaria di cui ancora non si conoscono i particolari e della quale è stato violato il segreto? La prima tesi sembra la più credibile, considerato che anche fonti giudiziarie, da noi raggiunte, hanno ricordato che il caso «Jolly Rosso è chiuso». Vera, invece, è un'altra questione: l'inquinamento di località Graslino, nei pressi del fiume Oliva, vicenda estranea al caso Jolly Rosso e su cui è in corso un altro processo, chiusosi lo scorso anno da-

vanti alla Corte di Assise di Cosenza con un'assoluzione. E' il procedimento penale a carico dell'imprenditore di Amantea Cesare Coccimiglio, imputato di disastro ambientale doloso e di avvelenamento delle acque, a carico del quale il Pubblico ministero aveva chiesto una condanna a 16 anni e 6 mesi di reclusione. La Corte di Assise di Cosenza, dopo un dibattimento durato quasi 4 anni, ha però assolto Cesare Coccimiglio da tutte le imputazioni per non aver commesso il fatto. La Procura della Repubblica di Paola aveva contestato al Coccimiglio di aver realizzato una enorme discarica con accumulo di decine di migliaia di metri cubi di fanghi contaminati con metalli pesanti ed altri inquinanti, tossici, nocivi e cancerogeni, nonché di avere avvelenato le acque del Fiume Oliva, destinate al consumo umano. Da segnalare che inizialmente la Procura di Paola aveva ipotizzato anche la presenza di rifiuti radioattivi, poi, però, esclusa da più accurate ricerche condotte dall'Ispra, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.